

## CIRIACO D'ANCONA VISITA MICENE\*

Il diario del viaggio compiuto nel Peloponneso da Ciriaco d'Ancona, con avvio dalla parte nordoccidentale e conclusione in quella nordorientale, ci è stato tramandato autografo dal manoscritto ambrosiano Trotti 373 in fogli scompigliati, poi idealmente riordinati da Remigio Sabbadini, il quale li pubblicò una prima volta con la riproduzione dei disegni originali, poi, a distanza di alcuni anni, senza i disegni, ma con notevoli aggiunte e precisazioni per quanto riguarda soprattutto il corredo epigrafico<sup>1</sup>. Il diario si svolge fra il 30 luglio 1447 e il 17 aprile 1448 e contiene una messe considerevole di osservazioni riguardanti non solo i monumenti visti e i manufatti artistici in genere, ma anche la vita sociale e le consuetudini degli abitanti.

Il riesame di questo diario ho ritenuto meritevole di particolare attenzione dopo che alcuni indizi hanno rivelato la presenza di insospettabili quanto preziose informazioni relative a un capitolo di storia dell'archeologia classica.

È trascorso quasi un secolo da quando Paul Wolters<sup>2</sup> dimostrò che le mura descritte e disegnate da Ciriaco non sono – come riteneva l'infaticabile pioniere degli studi epigrafici – quelle di Micene<sup>3</sup>, bensì quelle di una fortificazione ciclopica ubicata nel sito del villaggio di Katsingri (oggi Ἅγιος Ἀδριανός, C.A.P. greco 21100), a poche miglia di distanza dalla sede leggendaria dei Pelopidi<sup>4</sup>.

\* Non avrei potuto scrivere questo articolo senza l'amichevole sollecitudine di Augusto Guida, il quale si è assunto il carico di alcuni riscontri bibliografici a me negati dalle attuali condizioni di salute

<sup>1</sup> R. Sabbadini, *Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta*, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M<sup>r</sup> Antonio Maria Ceriani*, Milano 1910, 183-247; ripubblicato senza i disegni e senza il testo delle iscrizioni allora inedite, ma con bibliografia aggiornata, in Id., *Classici e umanisti da codici ambrosiani*, Firenze 1933 (= Fontes Ambrosiani, II), 1-48. Da questa edizione dipende *Cyriac of Ancona, Later Travels*, Edited and Translated by Edward W. Bodnar with Clive Foss, Cambridge Mass.-London 2003 (The I Tatti Renaissance Library, 10), 298-343, da consultare con molta cautela per i grossolani fraintendimenti che affiorano qua e là anche nella traduzione a fronte.

<sup>2</sup> P. Wolters, *Cyriacus in Mycene und am Tainaron*, "Athenische Mitteilungen" 40, 1915, 91-105.

<sup>3</sup> La didascalia del disegno a f. 115v del ms. Trotti = ed. Sabbadini, 35, suona: "Mycenarum antiquissimae arcis quae quidem nostro aevo moenia videntur saxeo in colle eximia arte magnis et plumbeo colore lapidibus condita".

<sup>4</sup> Sul sito fortificato anche G. Karo, *Katsingri*, "Athenische Mitteilungen" 40, 1915, 106-110.

Se si fosse trattato davvero di Micene – osservava Wolters – il solerte viaggiatore non avrebbe mancato di rilevare la presenza della famosa porta dei leoni. C'è da notare, possiamo aggiungere, che l'identificazione erronea dichiarata da Ciriaco è senza dubbio da attribuirsi a informazioni attinte agli abitanti del luogo: presso questi era attendibile la notizia riferita da Strabone<sup>5</sup>, secondo la quale si ignorava persino il sito dell'antica città e di essa neppure un vestigio rimaneva<sup>6</sup>.

Ma nonostante la notizia fornita dall'autorevole geografo, Ciriaco, incuriosito, “si quid deletae Mycenarum urbis nostram ad diem reliquum extaret videre desiderans”, dedica il giorno di Pasqua (24.3.1448) all'esplorazione della zona e viene a trovarsi, come s'è visto, di fronte ai ruderi di Katsingri.

Noi oggi, invece, pur dopo la delusione provata a causa dell'equivoco Micene-Katsingri, possiamo affermare senz'ombra di dubbio che proprio a Micene Ciriaco sostò e proprio il mirabile monumento, unico nel suo genere, imponente nella sua ardita struttura, affascinante nel suo potere evocativo<sup>7</sup>, egli disegnò e ne rilevò con scrupolosa esattezza le varie componenti, precisandone, sia pure con qualche scarto, le misure.

La notizia è sfuggita finora agli studiosi, inesorabilmente, per il semplice fatto che nell'autografo ambrosiano c'era una lacuna di almeno un foglio già prima che Sabbadini pubblicasse il diario, dove di fatto, nella successione

<sup>5</sup> Ciriaco acquistò a Costantinopoli il 25 gennaio 1447, direttamente dal copista Teodoro Agalliano, uno Strabone, attualmente diviso in due tomi: Windsor, Eton College Library, 141 (ll. 1-10) e Laur. 28.15 (ll. 11-17). Per il primo cfr. *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1. *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Erstellt von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, Wien 1981, 83 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/1, A); per il secondo *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 Fiorentino. Catalogo [della mostra celebrativa del V centenario della scoperta delle Americhe, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana]*, a c. di S. Gentile, Firenze, 1992, 183-185, n° 89. Naturalmente, sono da tenere sempre in considerazione i vecchi contributi di R. Foerster, *Zur Handschriftenkunde und Geschichte der Philologie*, IV. *Cyriacus von Ancona zu Strabon*, “RhM”, N.F. 51, 1896, 481-491 e di E. Ziebarth, *Die Strabon-Scholien des Cyriacus von Ancona*, “Athenische Mitteilungen” 23, 1898, 196-201.

<sup>6</sup> Strab. 8.6.10 (Μυκῆναι) κατεσκάφησαν ὑπ' Ἀργείων ὥστε νῦν μηδ' ἔχνος εὐρίσκεισθαι τῆς Μυκηναίων πόλεως. 8.6.19 αἱ μὲν οὖν Μυκῆναι νῦν οὐκέτ' εἰσίν, ἔκτισε δ' αὐτὰς Περσεύς, διεδέξατο δὲ Σθένης. Sui vari aspetti della ‘questione’ micenea trattati nell'opera del geografo greco, R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon. Etude de géographie historique*, Paris 1980, *passim*.

<sup>7</sup> Passare sotto questa porta “è veramente recarsi da Agamennone” (C. Brandi, *Viaggio nella Grecia antica*, Roma 1990, 84). La sua descrizione più recente a me nota, fatta da un archeologo, è quella di S. E. Iakovidis, *Micene Epidauro Argo Tirinto Nauplia. Una guida completa dei musei e delle località archeologiche dell' Argolide*, traduzione di P. B. Bottini, coordinamento della traduzione A. Di Vita, Atene 1980, 30-32.

dell'itinerario, attualmente si passa dalla data del 23.3.1448 (f. 114v) a quella del 17.4.1448 (f. 102r, secondo l'errata numerazione originaria), in cui si conclude il viaggio nella meta prefissata, cioè nella regione dell'Acrocorinto.

Che in questo foglio scomparso, asportato da qualche sacrilego collezionista, ci fosse sicuramente un disegno autografo rappresentante l'insigne monumento<sup>8</sup>, siamo autorizzati a dedurre dal fatto che la sorte benigna ha voluto favorirci conservando in altro luogo, se non proprio il disegno, almeno tutti i dati descrittivi di esso.

Infatti, nel f. 86v del ms. 7.1.13 (sec. XV) della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia<sup>9</sup>, in un dossier tutto di interesse ciriaco, leggiamo la seguente descrizione:

“Nemeae<sup>10</sup> ci(vitatis) porta, cuius in vertice summo lapis marmoreus unicus i(dest) triangularis est lat(itudo) basis p(edum) XII cathectus<sup>11</sup> vero p(edum) X alt(itudo) duabus pantherum<sup>12</sup> imaginibus insignis et ornatis(imus) adhuc ingens manet”.

Da notare che, a parte la mia comprensibile incertezza nell'integrare alcune delle abbreviazioni per sospensione, la misura della base del blocco triangolare è indicata come maggiore dell'altezza, mentre nella realtà le due componenti si equivalgono. Questa precisazione offre il pretesto per mettere in rilievo la difficoltà di districarsi dalle contraddizioni in cui si viene coinvolti cercando di individuare sistemi e strumenti usati da Ciriaco per i suoi rilevamenti, specialmente per quelli a distanza<sup>13</sup>. Concludo aggiungendo che

<sup>8</sup> Il disegno sarà stato autografo come tutti gli altri contenuti nel diario.

<sup>9</sup> Il contenuto del ms. è analizzato in *Francesco Filelfo. Satyrae, I (Decadi I-V)*, edizione critica a cura di Silvia Fiaschi, Roma 2005, LXXIX-LXXXII. La medesima studiosa, a proposito della parte ciriaca non presa in considerazione nella predetta edizione, ha già dato notizia del ms. in un contributo destinato alla commemorazione di Lucia Cesarini Martinelli avvenuta il 17 dicembre 2010.

<sup>10</sup> Per il toponimo vedi oltre. Do una traduzione di servizio di questo testo dalla sintassi approssimativa: “Della città di Nemea la porta, sulla cui sommità una pietra marmorea [Ciriaco usa qui il termine generico per ogni manufatto litico, ma si tratta propriamente di un blocco di steatite] unica, triangolare – larghezza della base dodici piedi, altezza del triangolo dieci piedi – insigne per due figure di pantere ed elegantissima; sussiste ancora oggi imponente”.

<sup>11</sup> S'intenda “cathetus”, l'altezza del triangolo isoscele; per la grafia, attestata nei Gromatici, vd. *ThLL*.

<sup>12</sup> Poiché questo sostantivo è di genere femminile, è da intendere come genitivo plurale, secondo l'uso arcaizzante non raro nel nostro autore. Quanto all'identificazione dei due animali in felini della specie ‘pantera’, essa si può accettare in virtù della poco perspicua evidenza della criniera e a dispetto dell'ormai tradizionale denominazione di leoni.

<sup>13</sup> Qui mi attengo all'equivalenza *pes* antico romano = m. 0,2957; quindi, secondo la misurazione di Ciriaco, la base sarebbe di m. 3,55 (piedi XII), l'altezza di m. 2,95 (piedi X).

l'area del triangolo di scarico, tipico dell'architettura monumentale micenea, è occupata da una sottile lastra – come s'è detto – di steatite, che l'ingiuria del tempo in qualche punto ha modificato pur senza alterare l'insieme.

Il brano da me copiato, come mostra anche l'andamento sintattico, non ha autonoma funzione descrittiva, ma costituiva semplicemente la lunga didascalia del disegno, omesso purtroppo dal copista del ms. savigliano e che è legittimo immaginare campeggiante nel foglio originale perduto. Questa didascalia è in perfetta analogia, per fare qualche esempio, col f. 113v, dedicato allo schizzo delle mura di Nauplia con l'intestazione "Antiqua et eximia artis composita Naupliae arcis moenia"; o col f. 115r, dove il disegno di una grande tavola scolpita è preceduto dalla circostanziata intestazione "Polykleti opus ex antiquo et diu iam deleto Argivae Mycenaeeque Iunonis delubro et Argivo in campo ad sacram b. Virginis aedem a posteris et nostrae religionis hominibus ornamento deductum".

Quanto all'ubicazione del monumento, Nemea al posto di Micene, penso che la spiegazione della denominazione diversa vada cercata in un'errata prospettiva di ordine topografico e insieme culturale: Nemea si trova poco più a nord di Micene sul medesimo percorso in direzione di Corinto, e sarà stata associata dagli abitanti del luogo alla 'fatica' di Ercole (uccisione del leone), compiuta nella selva di quella località. Associata dagli abitanti del luogo, e quindi da Ciriaco, anche se, come s'è visto, egli identifica con altra specie i due animali scolpiti al disopra della porta<sup>14</sup>.

FILIPPO DI BENEDETTO

<sup>14</sup> Del monumento dà notizia Pausania (2.16), ma per evitare allo studioso un'inutile perdita di tempo, lo informo che non un solo luogo della varia e vasta produzione ciriacana offre appiglio alla supposizione che il nostro conoscesse l'opera del periegeta.